

IL RIBELLE È PIÙ CAUTO

di ANTONIO POLITO

Per quanto la canzone dei Negrita che ha scelto come inno lo inviti a restare «ribelle», Matteo Renzi sembra già cambiato. Per la prima volta dopo anni, ieri il giovane fenomeno della politica italiana sembrava uno del Pd.

CONTINUA A PAGINA 34

LA SVOLTA

Renzi, l'ex ribelle ha voglia di costruire

di ANTONIO POLITO

SEGUE DALLA PRIMA

Sarà la «grazia di stato» della carica, sarà stata la liturgia dell'assemblea che l'ha messo al fianco del premier Enrico Letta e a portata di stretta di mano con Massimo D'Alema, sarà stato l'inno nazionale, il fatto è che ora Renzi parla sotto l'emblema del Pd, che alla Leopolda non c'era, e si vede. L'energia è la stessa, e sta galvanizzando i sondaggi, ma il senso di responsabilità è cresciuto, ora il giovane leader sa che si gioca tutto nel partito, non fuori o contro. E questo è un bene: l'Italia è già piena di sfasciatori, più che altro servono costruttori.

Ciò che soprattutto sembra chiaro è che Renzi e Letta sono destinati ad agire di conserva, forse per «dodici-quindici mesi» come dicono, certamente fino alle Europee. C'è chi dice che i due nuovi «cavalli di razza» del Pd ricordino un po', se il paragone non appare blasfemo, il Fanfani e il Moro del primo centro-sinistra: l'uno iperattivo e movimentista, l'altro iperpolitico e geo-

metrico. Finché andarono d'accordo, segnarono una grande stagione di cambiamento.

D'altra parte la sentenza della Consulta ha reso obbligata la strada di Renzi, che non può più giocare d'astuzia per votare subito, ora che il Porcellum non c'è più. Se poi sarà rieletto sindaco di Firenze, gli sarà difficile «tradire» troppo presto i suoi elettori per il Parlamento. Di conseguenza al momento sembra più interessato a far rinascere il governo che a farlo cadere. E Letta potrebbe giovarsene, perché per l'inquilino di Palazzo Chigi è sempre meglio avere un fiorentino alla porta che un Berlusconi in casa.

Nell'agenda che Renzi ha proposto ci sono un po' troppe cose da fare «entro un mese»: un «patto di governo alla tedesca», la «legge elettorale alla Camera», «un piano gigantesco» per l'occupazione. Ma le prime idee che spuntano sul lavoro sono finalmente innovative (quindici anni dopo Blair, dieci dopo Schröder, cinque dopo Ichino). E la riforma elettorale resta un

obiettivo maledettamente difficile ma non più impossibile, visto che gli ostacoli a un accordo nella maggioranza non sembrano insuperabili. Circa il modello, Renzi si tiene per ora sul generico, e così fa anche Alfano (quando si dice «sindaco d'Italia» lo si fa per non dire niente di preciso). Ma è proprio questa vaghezza tattica a far pensare che nessuno voglia bruciare la soluzione che ha in testa, che insomma la partita sia davvero cominciata, e che a meno di clamorose provocazioni potrebbe giocarsi nel campo del governo, preservandone così la stabilità. Lo stesso vale per l'abolizione, o il declassamento, del Senato.

Più tesa sarà invece la trattativa con Alfano su «iuris soli» e «unioni civili», che Renzi considera due tasselli necessari a dare un'anima al Pd. D'altra parte qui siamo all'essenza del bipolarismo. È perché sono divisi su materie come queste che esistono destra e sinistra, ed è presumibile che solo quando si tornerà al bipolarismo e a un programma

votato dagli elettori si potranno davvero fare scelte nette.

Nel frattempo, Renzi cercherà voti nel campo dei grillini: ormai il suo vero obiettivo per evitare di esordire alle Europee, cioè in trasferta per chi sta al governo, con una sconfitta elettorale. Per questo ha ingaggiato una sfida a colpi di hashtag, di slogan da Twitter, con il capo dei Cinque Stelle. Il contenuto, a dire il vero, non è edificante, perché propone un baratto improprio tra la sua rinuncia a 40 milioni di finanziamento pubblico e l'impegno di Grillo per la riforma elettorale: ma se quei soldi sono «immorali», come ritiene il M5S, non si possono nemmeno usare per scambi politici. Nell'intento di Renzi ciò che conta è però lo stile della sfida: un tentativo di ridare grinta al Pd e di farlo parlare con lo stesso linguaggio aggressivo dei suoi aggressori grillini, nella speranza di svuotarli un po' alla volta. Se ci riuscisse, sarebbe comunque un contributo, seppure indiretto, alla governabilità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

